

RONCO SCRIVIA

Apennino Ligure

Villeggiature

località consigliata per il

soggiorno estivo dei bambini

ESTRATTO
DALLA RIVISTA
VARIETAS
DI MILANO
DEL MARZO 1938-XVI

L'ingiustizia che ha tanta parte nel destino degli uomini, non rispetta, ahimè, neanche le cose e tanto meno i paesi.

A questo pensavo, la scorsa estate, reduce da un delizioso soggiorno a Ronco Scrivia, sentendo definire il paese che mi aveva ospitato come un semplice centro ferroviario, una specie di stazione con contorno di case.

Molte sono, purtroppo le località che, per il viaggiatore frettoloso, assumono questa fisionomia amorfa, ma dobbiamo convenire che Ronco giustifica in modo particolare questa inadeguata valutazione. Tutti i paesi, bene o male, sciorinano un po' delle loro attrattive anche a chi li guardi dal finestrino. Ronco, no: è geloso delle sue bellezze e le riserba ai fedeli. Uscite da una galleria ed ecco la stazione: lasciate la stazione ed ecco una galleria. Un battito di palpebra, una fugace apparizione di luce tra due parentesi di tenebra. E in quella luce, binari, cabine, fili elettrici, antenne, isolatori

Il paese? La valle? Mah! Sbucati dalle viscere del monte, dopo la galleria dei Giovi, siete già ad otto chilometri di distanza.

Mi si consenta, dunque, di spezzare una lancia per questo paese vittima di una prevenzione Ferroviaria, e pur così meritevole di considerazione sotto ogni punto di vista.

Usciti dalla stazione - la quale, se Dio vuole, ha finito di essere insegna e sintesi del luogo - mentre il vostro treno s'interna goffamente nel monte, avete la rivelazione del paese. Leggiadra rivelazione, invero. Se deviate subito a sinistra, per la via che fiancheggia la Chiesa, vi troverete sull'austero Ponte medioevale,

che varca, con i suoi grandi archi a sesto acuto, il fiume Scrivia, consentendo un'ampia visione sulla valle lieta di verde e di case, e sui monti lontani, sfumati d'azzurro.

Se invece proseguite per l'arteria principale potete farvi subito un'idea delle attrattive del paese come centro turistico e di soggiorno.

Adagiata nell'amena vallata della Scrivia che qui si amplia e s'inarca quasi a voler partecipare della riposante atmosfera del luogo. Ronco riflette, nei suoi aspetti e nel suo stesso sviluppo topografico, un invidiabile senso di serenità e di agiatezza. Dovete infatti percorrere un paio di chilometri prima di giungere al termine dell'abitato che s'allinea lungo la bellissima arteria centrale; ma il succedersi di giardini e di parchi e la frescura dei grandi alberi che fiancheggiano la strada fanno del lungo cammino una gradevole passeggiata: "fatica senza fatica".

Il paese è come compreso topograficamente, tra due termini antagonisti: il moderno e l'antico. A una estremità, come abbiamo detto, la stazione ferroviaria, che è una delle più importanti della Liguria; all'altra estremità, il Palazzo Spinola che richiama fasti e nefasti degli antichi dominatori, e, incombente sovr'esso, il colle con le rovine dell'antico Castello.

Tra le molte passeggiate che s'irradiano dal paese e ne costituiscono una grande attrattiva, questa del Castello è forse la più frequentata, sia per la prossimità della meta, sia per il magnifico colpo d'occhio che di lassù si gode. Ai vostri piedi si stende il paese, nei suoi due nuclei principali, con la loro cornice di ville arrampicate sui pendii e tuffate nel verde.

* * *

Ci vuole una discreta capacità di evocazione per ricordare la battagliera vita d'un tempo su questo colle verde e sereno, caro ai diporti idilliaci dei cittadini e dei villeggianti. Eppure quei pochi ruderi abbruniti dai secoli testimoniano dell'aspra lotta che la Repubblica di Genova ebbe a sostenere contro Guglielmo Spinola, alleato dell'Imperatore di Germania nelle sue mene contro la Superba.

Nel 1242 Corrado di Concesio, Podestà di Genova, mosse con buon nerbo di armati per la valle della Scrivia, e riuscì ad impossessarsi di questo castello. Ma lo Spinola, che non era uomo di troppi scrupoli, si asserragliò nel vicino Castello di Busalla e si diede a raccogliere ed armare ogni sorta di malfattori, assicurando loro man franca su quanto v'era da arraffare nella pingue vallata.

La mossa era astuta e minacciosa, ma i bravi cittadini di Ronco non tollerarono l'affronto, e unitisi a quelli di Borgo Fornari – come leggiamo negli Annali di Maestro Bartolomeo - assalirono il signorotto e i suoi scherani e li tennero in iscacco finché non giunse il forte delle truppe genovesi, che sconfissero lo Spinola e rasero al suolo il Castello.

Non fu questa, certo, una fase edificante nella storia della nobile famiglia a cui l'Imperatore aveva dato il possesso di Ronco come premio di fedeltà ghibellina, ma si deve riconoscere che sotto gli Spinola il paese conobbe periodi di prosperità e di prestigio. Come troviamo scritto nelle Cronache di Giovanni Villani (libro IX). Enrico IV vietò ai fiorentini di battere monete d'oro e diede invece facoltà ad Ubizzino Spinola di contraffare i "fiorini del giglio". I fiorentini stentarono ad ingoiare l'amara pillola; ma intanto la numismatica italiana s'arricchiva di un nuovo prezioso elemento. Basti ricordare il rarissimo scudo d'oro di Napoleone Spinola, coniato appunto a Ronco Scrivia, di cui un esemplare fu acquistato, ad altissimo prezzo, da S. M. Vittorio Emanuele III.

Nel 1644 Ronco fu elevato a Contea da Ferdinando III che volle ricompensare la famiglia Spinola dei cospicui servigi resi all'Impero.

Ben poco resta ora di questa storia fosca e movimentata, e lo stesso Palazzo Spinola, attuale sede del Municipio, non è che una grande e comoda casa di vecchio stile, con qualche stemma di marmo e qualche affresco di mediocre interesse.

* * *

Ma non è questo che noi cerchiamo oggi a Ronco. Le cose morte non ci interessano che per quel tanto di dignità storica che possono conferire all'ambiente, il quale vive ormai di vita modernissima, con le sue industrie prosperose, la sua festevole ospitalità, le sue bellezze vivificatrici.

Quello che più ci attrae è l'aria fresca e balsamica, il verde, il monte, la franca e lieta cordialità della popolazione. Qui par veramente di ringiovanire, e anche la persona più sedentaria si sente alacre avviandosi per le innumerevoli passeggiate che s'offrono al villeggiante.

Davanti a voi sta il Monte Reale (metri 903) signore della valle, verso cui si appuntano gli sguardi cupidi dell'escursionista e quelli trepidi del valligiano, che dalle nubi che indugiano sulla sua cima trae presagi di tempesta. Basta un paio d'ore per attingere la vetta, sulla quale una chiesetta solitaria sembra celebrare la sublime audacia della Fede. Ma se quest'ascensione vi sembra troppo impegnativa, vi sono mete alla portata di tutte le capacità escursionistiche. Ecco, ad esempio lassù, in uno sfondo di rocce e boschi, Pietrafraccia, pittoresca borgata che potete raggiungere con lieve fatica, certi di trovarvi un buon pranzetto, se preferite le comodità del ristorante alla gioia agreste di mangiare sul prato.

Da Pietrafraccia, un'altra meta non lontana può tentarvi: la chiesa di Bastia, che si erge sul crinale a dominio di due versanti, levando come un'orgogliosa insegna il verde gonfalone del suo albero gigantesco.

Più verso il Monte Reale è il paesetto di Minceto che a chi vi salga da Ronco per una buona e comoda strada sembra giocare a rimpiattino, svelandosi solo all'ultimo momento, dietro un costone di monte. Sono poche case raccolte attorno a una chiesetta color rosa, tra esuberanti chiome di castagni. La chiesetta s'apre soltanto una volta all'anno, per una tipica festa che richiama gitanti da ogni parte, ma anche qui una provvida trattoria vi offre ospitalità e conforto in ogni tempo, ben provvista di pollastri che all'occasione saltano dall'aia alla padella e di vetuste bottiglie che disertano volentieri la cantina per allinearsi sulla rustica tavola sotto il pergolato. A un centinaio di metri dall'abitato potete affacciarvi dal crinale sulla selvaggia e suggestiva valle del Vobbia. Questo per non dire dell'ampio panorama che si gode verso Ronco e la sua ubertosa vallata.

Non sapremo dire, veramente, se la vallata di Ronco sia più suggestiva da questa parte o da nord-ovest; dai boscosi contrafforti, cioè, che precedono Cipollina, e a cui si giunge costeggiando la severa valle del Ladde. Se avete buoni garretti, da Cipollina potete proseguire sino al Monte Porale (m. 835), in vista della rinomata Valle di Voltaggio.

Del Comune di Ronco Scrivia fanno parte le frazioni di Borgo Fornari e della Pieve, ridenti località gelose del proprio passato storico, di cui le mura del castello stanno a testimoniare la vetusta gloria. Colà sono ville fastose e verdi colline: all'incrocio con la strada di Voltaggio, si raggiunge in breve tempo la provincia finitima di Alessandria.

Aperte nella valle, e fresche ed abbondanti di acque e di boschi, queste località offrono un soggiorno estivo ideale, anche perché sono servite da un notevole gruppo di esercizi ben forniti ed ottimamente curati.

* * *

Non bisogna poi dimenticare che a mezz'ora di treno (e d'estate si hanno, nella giornata, 25 corse d'andata e altrettante di ritorno da Genova!) o d'automobile da Ronco, c'è Genova, la Riviera, il mare. E che mare!

A questo punto vien fatto di ricordare l'impressione di paurosa solitudine che Giovanni Prati ebbe a provare percorrendo questa valle:

*Suonar non s'ode per l'ombre nere
Che il fischio acuto del carrettiere,
O romor d'acque serrate e cupe
Sotto la falda di qualche rupe.*

Beata placidità dell' Ottocento! Ferrovia, camionale, trasporti di ogni genere fanno oggi di questa valle un'arteria pulsante di vita e di modernità, attivissimo collegamento tra le due grandi metropoli, marittima e terrestre, Genova e Milano.

Ma che per questo? La bellezza di Ronco e dei suoi dintorni non ha subito menomazioni: la materia non ha ucciso lo spirito.

Anzi, se mai aveste attitudini poetiche e contemplative, potrete addentrarvi nei folti boschi di castagni, percorrere centinaia e centinaia di metri entro una galleria di verde, per sentieri scavati tra rocce chiazze di muschio, in una solitudine che rasenta il mistero, in un suggestivo silenzio rotto appena dal chioccolio d'una sorgente o dallo squittio di qualche uccello fugato dal vostro passaggio.

Presi da questo fascino della natura, potrete magari provare a romantica commozione dello smarrimento. Ma ecco che alla prossima radura tra le piante v'appare, là in basso, la valle e il paese inondati di sole o, se l'ora è tarda, velati dall'ombra violacea delle montagne. È ritrovato l'orientamento, è tornata la tranquillità.

Di queste bellezze, di questi dipinti, di queste gioie squisitamente primordiali Ronco Scivia è prodiga ai suoi visitatori. È dunque ben legittima la nostra rivendicazione.

L. COSENTINI